

Restauro

Conoscenza
Progetto
Cantiere
Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 3.1

Committenze e patrimonio

Committenze

a cura di Eva Coisson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti <i>L'architettura storica tra restauratore e committente</i>	379
Eva Coïsson, Massimo Cotti, Lia Ferrari, Andrea Vaccari <i>Università e impresa: due realtà a confronto attraverso l'esperienza di una convenzione di ricerca</i>	386
Caterina Giannattasio <i>Per una libertà di pensiero. Rapporti tra Università e Committenza nel restauro del patrimonio architettonico</i>	394
Renata Prescia, Rosario Scaduto <i>Dalla didattica al progetto di restauro: la collaborazione fra istituzioni per conoscere, conservare, valorizzare e fruire il patrimonio storico architettonico</i> ..	402
Maria Adriana Giusti <i>L'associazionismo privato nella tutela, restauro, valorizzazione dei sistemi di ville e paesaggi culturali: il caso del Fiumetto di Carrà e l'Ente Ville</i>	410
Carla Bartolomucci <i>Committenza privata e interesse pubblico: la ricerca di un difficile equilibrio</i>	415
Luigi Veronese <i>Per una storia della sponsorizzazione privata dei Beni culturali in Italia. Napoli e il programma "Monumentando"</i>	424

Caterina Giannattasio

Per una libertà di pensiero.

Rapporti tra Università e Committenza nel restauro del patrimonio architettonico

Parole chiave: attivismo pedagogico, professore/architetto, terza missione, professione, attività di consulenza

L'attivismo pedagogico nelle Facoltà di Architettura

Nell'ambito delle comunità scientifiche universitarie, com'è noto, è in atto da diversi anni un acceso dibattito sull'attività del professore universitario/architetto, derivante dall'impossibilità di esercitare la libera professione – se non entrando in regime a tempo definito – anche in condizioni *intra moenia*, a differenza di quanto possono fare altre categorie di docenti¹, o gli architetti stessi in altri contesti europei².

Come è stato più volte dichiarato in vari tavoli di confronto scientifico, sia a livello nazionale che internazionale³, ciò implica ricadute negative, tanto per la ricerca⁴, quanto per la didattica⁵. Tali ricadute appaiono ancor più problematiche in un momento di cambiamento come quello attuale⁶, particolarmente delicato per la figura dell'architetto⁷, che, come già messo in evidenza da diversi anni dalle comunità scientifiche universitarie, costituiscono un limite di non poco conto. La rapidità con cui stanno avvenendo i cambiamenti culturali, economici e ambientali, infatti, sta mettendo in crisi la sua identità, non essendo più così scontato riconoscerne il ruolo sociale che dovrebbe essere chiamato a svolgere. La diretta conseguenza dei fenomeni in atto è che, di fronte a una simile condizione, chi vorrebbe accingersi a intraprendere gli studi per la formazione da architetto tende a rifletterci attentamente, a volte rinunciando alle proprie vocazioni, come attesta l'abbassamento dei numeri di iscritti negli ultimi anni⁸, non di rado privilegiando percorsi di Design, forse per questioni di 'moda', o forse perché si intravede una più immediata collocazione nel mondo del lavoro. Tale condizione induce a domandarsi se la riduzione del grado di attrattività dei corsi di studio in questione non sia da imputare, seppure in parte, ai vincoli alla libera attività professionale da parte degli universitari,

1 L. 240/2010, art. 6, comma 10.

2 DEL BO 2014; RICCI 2014; BARBERA 2018.

3 Alla scala nazionale si segnala il ruolo svolto dalla Conferenza Universitaria Italiana di Architettura – CUIA – insieme al Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori – CNAPPC –, i quali nel 2017 hanno istituito un tavolo di confronto, i cui esiti sono confluiti nella Conferenza Nazionale sull'Architettura (CNAPPC, CUIA 2017). A livello europeo, va menzionato l'incontro tra l'Architects' Council of Europe - ACE - e la European Association for the Architectural Education - EAEE - avvenuto il 6 giugno 2017.

4 FIORANI 2014; BARBERA 2018.

5 LOSASSO 2014, pp. 84-85; MECCA 2014, pp. 92-93.

6 Quello dell'architetto è “un mestiere in rapida trasformazione, che non comprende solo la gestione del progetto ma, sempre più spesso, l'invenzione delle occasioni da cui farlo scaturire, la ricerca di finanziamenti, il coinvolgimento dei futuri utenti, il rapporto con le istituzioni. E sempre più dentro un ambito di intervento che raramente prevede costruzioni *ex-novo* ma piuttosto il riuso di edifici e materiali esistenti. È un tipo di architetto diverso dal passato quello che oggi serve nello sterminato mondo dell'informale, nelle manutenzioni dei nostri territori, nel dar forma sostenibile a quella resilienza che sempre più si richiede a edifici e città, e queste capacità difficilmente possono essere prodotte in una Università come l'attuale”. Oggi occorre rivedere “i confini tra interno ed esterno delle Università, rimettendo in discussione i recinti disciplinari, proponendo di fronte ai nuovi temi un punto di vista specifico, basato sulla rivisitazione di una tradizione unica e su di una capacità rinnovata di intendere luoghi e geografie, e di prendersene cura” (FERLENGA 2018, p. 22). Si vedano anche GREGOTTI 2018 e BIRAGHI 2019.

7 Per quanto riguarda il contesto attuale e le rinnovate sfide a cui la società è chiamata a dare risposte, si vedano: *Dichiarazione di Davos* 2018; BARBERA 2018; FERLENGA 2018.

8 Si veda ROBIGLIO 2018, e in particolare pp. 8-9.

introdotti dalle varie riforme legislative a partire dagli anni ottanta del Novecento⁹. A ben pensarci, l'attrattività delle Scuole di Architettura apparirebbe, storicamente, strettamente legata alla capacità, da parte del corpo docente, di costruire una didattica attiva, in grado di nutrirsi della domanda di cambiamento avanzata dal territorio e della sua personale attitudine a cogliere tale domanda, professionalmente e didatticamente, come opportunità di crescita personale e della comunità educativa. D'altra parte, un fondamento dei percorsi di Architettura è sempre stato quello di 'imparare facendo', attraverso esperienze legate sia a situazioni reali, sia immaginarie, che in entrambi i casi rimandano alla figura di un docente praticante, abile a dosare il progetto tra realtà e utopia, attraverso quell'attivismo pedagogico secondo cui egli è chiamato a stimolare i discenti a rendersi parte attiva nel percorso formativo, guidandoli, nel caso specifico, verso la scoperta di nuove visioni. Alla luce di ciò, apparirebbe opportuno, come già messo in risalto in molte occasioni, mettere in atto un processo di rinnovamento dei percorsi di studio, in grado di attivare uno 'stimolo aumentato'¹⁰. Tale stimolo potrebbe essere facilitato dalla definizione della 'vocazione' di ciascuna Scuola, in relazione al contesto territoriale in cui è inserita, attraverso il rafforzamento di alcune relazioni¹¹, quali quelle tra i mondi della ricerca, delle istituzioni e degli studenti. Ciò, da una parte, al fine di maturare posizioni culturali più forti, in grado di far fronte, con una visione ampia – frutto di un confronto tra docenti e istituzioni/privati, docenti e discenti, nonché tra studenti e istituzioni (ad esempio attraverso i tirocini, o indirettamente attraverso l'illustrazione, in sede didattica, di esperienze di consulenza condotte dai docenti) –, alla crisi di cui sopra, mettendo in risalto le potenzialità della figura dell'architetto e del ruolo che egli può e deve ancora autorevolmente svolgere nella società contemporanea; dall'altra, affinché gli studenti possano individuare nei percorsi formativi una concreta linea di contatto con la realtà, favorita proprio da una didattica che si pone come anello tra ricerca e terza missione, vedendo accorciarsi la distanza tra la fase formativa e quella di proiezione nel mondo del lavoro¹². Peraltro, il vantaggio sarebbe bidirezionale: infatti, se da una parte l'Università ne sarebbe avvantaggiata per le ragioni appena esposte, lo stesso varrebbe per la Pubblica Amministrazione, la quale potrebbe beneficiare di consulenze specialistiche di supporto per il governo del territorio, per il miglioramento della qualità del progetto, ma anche per effettuare programmazioni economico-operative più efficaci e per accedere più agevolmente a finanziamenti nazionali ed europei. E l'esperienza sembrerebbe dimostrare che, quando tale incontro avviene, le ricadute positive sono facilmente apprezzabili. In tale scenario, un luogo privilegiato di sperimentazione potrebbe essere rappresentato dai laboratori di progetto. Qui, infatti, maturano solitamente idee 'alte', spesso frutto di sintesi multidisciplinari¹³,

9 D.P.R. n. 382 dell'11/7/1980. In realtà, forme di dissuasione a svolgere un'intensa attività professionale vengono introdotte già agli inizi degli anni settanta, prevedendo indennità speciali per coloro i quali rientrassero in certi limiti di guadagno (D.L. n. 580 dell'1/10/1973, art. 12, "Assegno speciale").

10 In merito a possibili soluzioni per rinnovare i percorsi formativi si veda BARBERA 2018, pp. 13-15.

11 Come evidenzia Carola Clemente, la formazione si svolge in tre momenti, ovvero in quella di base, nell'avvio alla professione e in quella continua. Con specifico riferimento a quest'ultima, la studiosa sottolinea che "La diffidenza dimostrata dai professionisti verso le istituzioni universitarie che si affacciano sul mercato della Formazione Continua è la testimonianza più evidente della distanza che si sta creando tra la ricerca progettuale e le professioni del progetto, diffidenza che si risolve solo riportando il tema del progetto praticato anche nelle aule universitarie sotto forma di testimonianza militante di ricerca applicata e quotidiana sul territorio e nella produzione, certamente regolamentata, non in competizione con il mondo della professione, ma indirizzata a rafforzarne la qualificazione e il ruolo sociale nella società contemporanea" (CLEMENTE 2014).

12 Un interessante documento a questo proposito è il *Manifesto proattivo* della Rete delle Società scientifiche del progetto, in cui, oltre a rimarcare gli aspetti negativi derivanti dall'incompatibilità da parte dei docenti a svolgere la professione, si evidenzia un significativo aspetto, ovvero la necessità di "riaffermare il carattere di impegno etico e civile, e le finalità sociali delle *discipline del progetto*, la rilevanza della loro missione nel governo della *cosa pubblica*, nella costruzione di nuovi assetti che garantiscano più elevati livelli di qualità della vita delle comunità insediate. Discipline che, quindi, ponendo il progettista di fronte a cogenti e inderogabili responsabilità, richiamino con forza la necessità di porre mano a una profonda revisione dei temi, degli approcci, degli strumenti di intervento, proprio a partire da una lettura strutturale delle dinamiche di trasformazione che interessano le città e i territori contemporanei, inducendo, conseguentemente, una verifica dei percorsi formativi e un aggiornamento dei criteri di valutazione". Al fine di attivare percorsi più professionalizzanti sarebbe auspicabile, in coerenza con quanto previsto dall'art. 23 della L. 240/2010, il diretto coinvolgimento di istituzioni pubbliche, imprese, ordini professionali, privati, i quali, com'è noto, possono essere chiamati a svolgere, conseguentemente alla stipula di convenzioni e attraverso propri "esperti di alta qualificazione", attività didattiche in percorsi formativi universitari.

13 A tal riguardo appare particolarmente efficace la riflessione sulle conseguenze degli specialismi stessi, condotta da Diego Marconi a proposito dei filosofi, traslabile anche a quella degli architetti: "[...] il filosofo di professione è oggi sia uno specialista, che si occupa di

fondate sulla competenza scientifica del corpo docente e sulla creatività dei discenti, con una certa dose di utopia che si rende indispensabile per delineare immaginari futuri, che possono arrivare a dare risposte concrete per il territorio. Dunque, in una rinnovata concezione dei percorsi formativi, si renderebbe opportuno valorizzare gli stessi, trasformandoli anche in officine in cui maturare nuove proiezioni progettuali da offrire alle Pubbliche Amministrazioni, le quali, è bene rimarcarlo, spesso non sono adeguatamente consapevoli dei vantaggi che potrebbero trarre da simili collaborazioni, e che troppo spesso restano ancorate a proposte dominate da vincoli normativi ed economici, nonché da tecnicismi, perdendo tutti quei valori che un progetto colto e creativo dovrebbe possedere.

La libertà di pensiero attraverso alcune esperienze

Partendo da tali presupposti, ovvero dai limiti posti ai professori universitari/architetti nello svolgimento di incarichi professionali, nonché dalla sempre maggiore riduzione delle collaborazioni tra Università ed Enti, si intende ribaltare il punto di vista, ovvero considerare gli impedimenti entro cui si è costretti a muoversi come opportunità per poter esprimere la propria libertà di pensiero e di azione. Inoltre, ci si vuole domandare se questa condizione di impedimento possa aver favorito la maturazione di percorsi di ricerca e di progetto che, ‘liberati’ dai condizionamenti, ma stimolati dal sano equilibrio tra realtà e finzione, abbiano reso più feconde le sperimentazioni sulla modificazione dell’architettura della città, mostrando scenari tanto inaspettati quanto ricchi di interesse.

Come afferma Elena Cattaneo, “La ricerca è libertà”. Libertà che va garantita “alle idee, in competizione tra loro, affinché con le risorse pubbliche si selezionino le migliori disponibili, lasciate libere di percorrere il proprio cammino, fatto di prove e di risultati da rendere pubblici, visibili, verificabili, di tutti. La libera competizione tra idee è necessaria, anche se non sufficiente, per garantire ai cittadini il buon impiego delle risorse comuni, nel loro interesse”. Ma “la ricerca è [anche] responsabilità sociale che, come studiosi, ci vede partecipi alla costruzione del bene comune e della democrazia, con i nostri comportamenti pubblici e le nostre scelte quotidiane, affinché a nessuno sia negata la libertà che chiediamo per noi. Affinché tutti possano competere con le proprie diverse qualità e capacità e a nessuno sia assegnato denaro pubblico senza competizione. Essere tra coloro ai quali i cittadini hanno dato mandato di studiare per conto dell’intero Paese comporta il dovere di difendere questa libertà, sollecitando le passioni e l’entusiasmo che solo la libertà può alimentare”¹⁴.

Tali affermazioni, oltre ad esaltare il valore supremo della libertà – da sempre faticosamente perseguita in tutti i campi disciplinari –, aiutano a supportare proprio quanto detto in precedenza, ovvero a evidenziare l’importanza di una stretta collaborazione tra coloro i quali, direttamente o indirettamente, sono chiamati a dare risposte agli spazi in cui viviamo. Ma, nel momento in cui ciò non sia reso possibile, il docente universitario/architetto può vivere tali condizioni come momenti di ‘riscatto’, creando, per lo svolgimento del proprio lavoro, una committenza che va oltre quella ‘reale’, una sorta di ‘interlocutore immaginario’. Ponendosi in una posizione di ascolto verso la collettività, i paesaggi, le architetture, porta avanti apprendimenti e riflessioni atti a dare risposte coerenti alle necessità del territorio, definendo liberamente l’argomento da trattare, la metodologia da utilizzare, gli obiettivi e i risultati da raggiungere, lo sguardo con cui osservare (sistemico, piuttosto che di dettaglio), sulla scorta di valutazioni preventive che, guidato dalla sensibilità per la bellezza, per l’ordine e per

temi circoscritti e lavora a partire da bibliografie vaste ma dominabili, sia un artigiano, che ha obiettivi di ricerca di dimensioni ridotte e non aspira a ‘dar fondo all’universo’: non costruisce cattedrali né progetta città ideali, ma fabbrica armadi, poltrone, scarpe e gioielli, al pari dei tanti altri membri della vasta comunità a cui appartiene. Lo specialismo è di per sé sufficiente a spiegare la scarsa capacità di comunicazione della filosofia di oggi” (MARCONI 2014, par. 6, versione Kindle). Altresì interessante è la visione critica che Salvatore Settis offre circa la multidisciplinarietà, il quale sottolinea che spesso si rimane arroccati nel proprio settore, e che “la ricomposizione dei saperi resta un miraggio”; di conseguenza, propone di tentare, “partendo dalla propria competenza disciplinare [...], ad estendere *sperimentalmente* lo sguardo ad altri approcci, ad altri linguaggi, ad altre discipline. Osare uno sguardo, dall’alto; azzardare una visione unificante, pur sapendo che sarà approssimativa e imperfetta, e dunque non presentarla come un risultato, ma come un esperimento, una prova da sottoporre al vaglio degli esperti delle altre discipline (e anche della propria)” (SETTIS 2017, p. 4).

14 CATTANEO 2017.

la conservazione del patrimonio architettonico, lo portano a stabilire quali studi possano essere più utili per il contesto di riferimento. E così, in maniera altruistica, li offre al territorio stesso, sperando che possano essere l'inizio di ulteriori percorsi di conoscenza. In altri termini, vive questa condizione agendo all'inverso, ovvero sfruttando le potenzialità di tale condizione, date dal fatto di poter disegnare scenari di conoscenza e di progetto in autonomia¹⁵.

Tale pensiero è maturato in chi scrive sulla base di alcune esperienze condotte negli ultimi anni sotto forma di progetti di ricerca, convenzioni, o consulenze specialistiche, in maniera diretta, come responsabile scientifico, o insieme a colleghi, per il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari – DICAAR, i primi finanziati dalla Regione o dalla Fondazione di Sardegna, i secondi e le terze su incarico ancora una volta della Regione, nonché di Comuni, di Enti locali, ma anche dell'Ateneo o di privati. Le attività sono consistite in studi, analisi e consulenze progettuali, sia alla scala del piano, sia a quella urbana e architettonica, arrivando a esplorare, seppur indirettamente, anche la fase di cantiere. E proprio queste esperienze hanno messo in luce che, quando si agisce nel campo della ricerca, anche arrivando a definire i presupposti per il progetto, il grado di libertà, come è ovvio, è certamente più alto.

Tra le esperienze certamente positive vi è stata la collaborazione tra i docenti della Scuola di Architettura afferenti al DICAAR e il Comune di Cagliari, per la redazione del Piano particolareggiato per il centro storico, del 2015, occupandosi, in particolare, della stesura del Progetto strategico per lo spazio pubblico, ovvero quello attiguo alle mura urbane (*Fig. 1*), quello corrispondente ai vuoti presenti nel tessuto edilizio conseguentemente ai danni bellici, nonché piazze, sistemi e grandi fabbriche storiche. In questo caso si è trattato di un'esperienza molto proficua, che ha consentito di far sì che la terza missione diventasse l'occasione per mettere in azione forze sinergiche nel campo della ricerca e della didattica, attivando altresì tirocini formativi *pre e post lauream* presso l'Ufficio di Pianificazione strategica e territoriale del Comune stesso, il quale ha fatto tesoro delle competenze specialistiche



Fig. 1. Cagliari, quartiere Castello. Vista delle mura urbane di Santa Croce (foto Sardegna Geoportale <<http://www.sardegnageoportale.it/navigatori/sardegnamappe/>> [16/4/2019]).

15 MONESTIROLI 1991, p. 126. L'autore parla di "autocommittenza", strada seguita dall'Università, la quale, per sfuggire alle imposizioni di una committenza poco attenta alla qualità del progetto, si offre "alla collettività mettendosi al suo servizio e rispondendo a uno dei suoi compiti istituzionali. Rivolgendosi a una committenza ideale, (...) diviene committente di sé, della sua ricerca, del suo progetto, in attesa che la committenza reale ne riconosca il ruolo".

dei vari docenti, arrivando a definire un progetto di qualità.

Altro caso attestante le potenzialità di processi circolari tra ricerca, didattica e terza missione fa capo al recente accordo firmato dall'Ateneo cagliaritano con il Ministero della Difesa¹⁶, volto al riconoscimento, alla tutela e alla definizione di progetti 'esplorativi' per la costruzione di scenari di riconversione e di riuso per le aree militari (Fig. 2), molte delle quali sono ancora chiuse entro limiti invalicabili, nonostante il processo di dismissione sia stato avviato da ormai venti anni. Grazie ad esso, in stretta collaborazione con il Ministero, si stanno conducendo studi, anche con il diretto coinvolgimento degli studenti, sia in corsi che in laboratori di sintesi finale, con esiti particolarmente interessanti.

Passando ai casi in cui, seppure siano state attivate collaborazioni, non si siano colte appieno le potenzialità di tali rapporti, va citato lo studio sulle torri costiere presenti sull'intera isola, su commissione della Regione, finanziato dall'Agenzia

Conservatoria delle Coste (Fig. 3). L'accordo ha previsto l'attivazione di una borsa di ricerca, arrivando anche alla definizione di linee guida per il progetto di conservazione e valorizzazione¹⁷. In questo caso, però, gli Enti non hanno sfruttato appieno le competenze dell'Università, che nel caso specifico avrebbe potuto offrire, a monte della definizione di soluzioni specifiche, così come richieste dall'Agenzia stessa, un supporto nella definizione di linee strategiche alla scala regionale. Di contro, si sono attivati bandi riferiti a episodi puntuali, con procedure di Appalto/Concorso, lasciando intanto crollare o lentamente sgretolarsi numerosi manufatti. Ciò attesta la tendenza, come spesso succede alla scala nazionale, di agire in maniera non pianificata, bensì facendo fronte solo alle emergenze.

In un certo senso, lo stesso sta avvenendo per uno studio in corso condotto sulle carceri storiche dismesse presenti sull'intera isola (Fig. 4), con riferimento alle quali è in atto un dibattito politico che ci investe, non solo come docenti, ma anche come cittadini. Ebbene, anche in questo caso, certamente più complesso di quello appena citato, essendo le parti in causa, oltre alla Regione, anche il Demanio dello Stato, si sta ragionando con tempistiche rallentate e con lo sporadico coinvolgimento del mondo universitario. Di conseguenza, la ricerca sta avanzando in maniera libera da condizionamenti politici, ma assolutamente concreta, arrivando, attraverso esperienze laboratoriali, a proposte progettuali fattibili in termini economici e, al contempo, sensibili alla conservazione dei valori di memoria¹⁸.



Fig. 2. Cagliari, quartiere Stampace. L'ospedale militare collocato nell'ex complesso conventuale di San Michele (foto Sardegna Geoportale <<http://www.sardegnageoportale.it/navigatori/sardegnamappe/>> [16/4/2019]).



Fig. 3. Cagliari, Poetto. La torre di Mezzaspiaggia (foto Salgo).

16 Referente per l'Università degli Studi di Cagliari per i rapporti con la Difesa è D.R. Fiorino.

17 Resp. scient. C. Giannattasio, borsista S. Murru, titolo della ricerca: *Il sistema difensivo costiero della Sardegna: catalogazione e definizione di linee-guida per il progetto di restauro* (2013-2015). Gli esiti del lavoro, già avviati da oltre un decennio con S.M. Grillo, sono confluiti in GIANNATTASIO, GRILLO, MURRU 2017.

18 Il progetto di ricerca in atto, finanziato dalla Fondazione di Sardegna, si intitola (A)PRIS(ON). (*Architectural*) Project for the Reuse of Isolated Structures (O/N)/Sardinia (resp. scient. C. Giannattasio, 2017-2019), e vede la collaborazione tra docenti di varie discipline e afferenti a diversi dipartimenti, in particolare con quello di Economia, con cui si stanno conducendo studi di prefattibilità.



Fig. 4. Cagliari, colle di San Lorenzo. Vista interna di uno dei bracci detentivi dell'ex carcere di Buoncammino (foto Salgo).



Fig. 5. Cagliari, quartiere Stampace. Vista di alcuni manufatti architettonici impostati su lotto 'gotico' (foto Giannattasio).

Un'altra situazione simile si è verificata qualche anno addietro, in occasione della redazione di un piano di conservazione per il quartiere Stampace a Cagliari, dove, partendo da un'esperienza didattica avviata presso il Corso di Laurea in Tecnologie per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali presso l'ateneo cagliaritano, si è cercato, invano, di interloquire con il Comune, con l'intenzione di offrire il lavoro svolto come punto di avvio per la definizione di un piano attuativo¹⁹ (Fig. 5).

In conclusione, le riflessioni e le esperienze condotte mettono in luce l'impellenza di definire azioni volte a creare un "sistema di regolazione più articolato della necessaria permeabilità e continuità tra ricerca nella professione e ricerca accademica"²⁰, al fine di far fronte al momento di crisi in atto per la figura dell'architetto, e allo stesso tempo di trasmettere in maniera più incisiva alle istituzioni che agiscono sul territorio l'idea che un lavoro sinergico con l'Università possa portare a definire proposte pianificatorie e progettuali efficaci e di qualità, non dettate da mere esigenze politiche o rispondenti a semplici prescrizioni tecnico-normative, ma derivanti da una posizione di ascolto dei luoghi, con i loro spazi e le loro architetture, e dunque in grado di giungere a soluzioni rispettose dei valori formali, storici, materiali e di memoria che essi sottendono. Ad ogni modo, di fronte a una reazione di chiusura da parte di possibili interlocutori, anche alla luce delle esperienze condotte, ci si potrebbe domandare se uno sguardo 'invertito', che cioè trasforma in aspetti positivi i limiti da ciò derivanti, non abbia lo stesso valore dell'altro che si intenderebbe perseguire, e se esso non sia in effetti più conforme alle finalità dell'Istituzione e del suo carattere *super partes* che da sempre la contraddistingue.

Caterina Giannattasio, Università degli Studi di Cagliari, cgiannatt@unica.it

19 Tali esiti sono pubblicati in GIANNATTASIO, SCARPELLINI 2009. Peraltro, si segnala che, ad attestare il grado di concretezza della proposta di intervento per l'intero quartiere, si è giunti anche alla definizione di un piano di spesa.

20 BARBERA 2018, p. 16.

Referenze bibliografiche

BARBERA 2018

L.V. BARBERA, *La formazione dell'architetto italiano; necessità di un nuovo dibattito*, in *Scuole di Architettura. Quale futuro?*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 2018, 154, pp. 5-6

BIRAGHI 2019

M. BIRAGHI, *L'architetto come intellettuale*, Einaudi, Torino 2019

CATTANEO 2017

E. CATTANEO, *La ricerca come volano della conoscenza e dell'etica pubblica*, Lectio magistralis per l'Inaugurazione dell'anno accademico 2017-2018 dell'Università degli Studi di Cagliari, 2 ottobre 2017

CLEMENTE 2014

C. CLEMENTE, *Come collegare la ricerca universitaria applicata alla revisione e innovazione della formazione di base e all'aggiornamento richiesto alla formazione permanente degli architetti?*, in L. Ricci (a cura di), *Sperimentare il progetto. Insegnamento e ricerca scientifica nelle Scuole di Architettura e Design*, Atti del Convegno (Roma, Casa dell'Architettura, 19 giugno 2014), «Urbanistica dossier», 2014, 7, pp. 31-32

CNAPPC, CUIA 2017

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI, CONFERENZA UNIVERSITARIA ITALIANA DI ARCHITETTURA, *Verso una strategia di sistema per l'architettura italiana: formazione, ricerca, professione*, Conferenza Nazionale sull'Architettura (Roma, 27 aprile 2017)

DEL BO 2014

A. DEL BO, *Gli studi in Architettura e la centralità del progetto: la situazione europea*, in L. Ricci (a cura di), *Sperimentare il progetto. Insegnamento e ricerca scientifica nelle Scuole di Architettura e Design*, atti del convegno (Roma, Casa dell'Architettura, 19 giugno 2014), «Urbanistica dossier», 2014, 7, pp. 19-21

Dichiarazione di Davos 2018

Dichiarazione di Davos, Conferenza dei Ministri della Cultura (Davos, 20-22 gennaio 2018)

FERLENGA 2018

A. FERLENGA, *Una nuova fase per le Scuole di Architettura in Italia?*, in *Scuole di Architettura. Quale futuro?*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 2018, 154, pp. 19-22

FIORANI 2014

D. FIORANI, *Osservazioni e proposte in merito alla valutazione dei progetti quali prodotti scientifici*, in L. Ricci (a cura di), *Sperimentare il progetto. Insegnamento e ricerca scientifica nelle Scuole di Architettura e Design*, atti del convegno (Roma, Casa dell'Architettura, 19 giugno 2014), «Urbanistica dossier», 2014, 7, pp. 27-30

GIANNATTASIO, GRILLO, MURRU 2017

C. GIANNATTASIO, S.M. GRILLO, S. MURRU, *Il sistema di torri costiere in Sardegna (XVI-XVII sec.). Forma, materia, tecniche murarie. The Sardinian coastal tower system (XVI-XVII century) Form, material and masonry techniques*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2017

GIANNATTASIO, PINTUS 2013

C. GIANNATTASIO, V. PINTUS, *Il complesso claustrale di San Francesco a Stampace in Cagliari. Archeologia dell'architettura per il progetto di restauro*, in «Arkos», serie V, 2013, 3-4, pp. 51-72

GIANNATTASIO, SCARPELLINI 2009

C. GIANNATTASIO, P. SCARPELLINI, *Proposte per Stampace. Idee per un piano di conservazione del quartiere storico cagliaritano*, Gangemi, Roma 2009

GREGOTTI 2000

V. GREGOTTI, *Sulle orme di Palladio. Ragioni e pratica dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari 2000

GREGOTTI 2018

V. GREGOTTI, *Il mestiere di architetto*, Interlinea, Novara 2018

LOSASSO 2014

M. LOSASSO, *Il progetto come prodotto di ricerca scientifica*, in *Progettazione tecnologica*, «Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment», 2014, 2, pp. 78-85

MARCONI 2014

D. MARCONI, *Il mestiere di pensare*, Einaudi, Torino 2014

MECCA 2014

S. MECCA, *Università e pratica del progetto*, in *Progettazione tecnologica*, «Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment», 2014, 2, pp. 92-95

MONESTIROLI 1991

A. MONESTIROLI, *Self-Help*, in «Lotus», 1991, 70, pp. 125-126

RICCI 2014

L. RICCI, *Progettare per insegnare a progettare*, in L. RICCI (a cura di), *Sperimentare il progetto. Insegnamento e ricerca scientifica nelle Scuole di Architettura e Design*, Atti del Convegno (Roma, Casa dell'Architettura, 19 giugno 2014), «Urbanistica dossier», 2014, 7, pp. 13-18

ROBIGLIO 2018

M. ROBIGLIO, *Malthus, Giovannoni e il nostro futuro. Le Scuole di Architettura italiane in un contesto globale*, in *Scuole di Architettura. Quale futuro?*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 2018, 154, pp. 8-18

SETTIS 2017

S. SETTIS, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino 2017

For freedom of thought. Relationship between Universities and Clients in the architectural heritage conservation

Keywords: pedagogical activism, professor/architect, third mission, profession, consulting activity

Within the university scientific communities, since several years there is an ongoing strong debate over the work of the university professor/architect, emphasizing the impossibility of practising the professional activity and the negative effects which derive from it, both for research and teaching. Starting from these assumptions, the paper intends to underline the importance of the contribution that the University can offer to the outside territories when it is called to collaborate with all the stakeholders, as highlighted by some direct experiences commissioned by public and private bodies and conducted in the last years at the Department of Civil, Environmental and Architecture Engineering of the University of Cagliari. For the reasons mentioned above, these are scientific consultancies, which preclude the possibility of being involved in the design and construction phases. However, changing the perspective, this limitation can be seen as an opportunity to regain possession of the freedom of thought and action, especially in the case of research projects, which can represent moments of real 'redemption' for the professor/professional. This, indeed, for the development of her or his work, creates a sort of commission that goes beyond the 'real' assignment, carrying on independently knowledge and reflections able to reach 'sublime' design visions, far from any form of compromise, but consistent with the needs of the territory, to which one generously offers them, hoping that they can be the beginning of future architectural and planning paths.